

Si vive più a lungo in Giordania che negli Usa

45 milioni di americani privi di assicurazione sanitaria e quindi di assistenza medica

di Roberto Rezzo / New York

GLI AMERICANI VIVONO più a lungo, ma meno dei cittadini degli altri Paesi del mondo industrializzato. E non solo. L'aspettativa di vita, considerata direttamente proporzionale al benessere, è cresciuta negli ultimi decenni d'una percentuale nettamente inferiore alla media. Nella graduatoria generale gli Usa sono stati sorpassati non solo da tutta l'Europa occidentale ma persino da Giordania, Guam e Isole Cayman. Secondo i dati elaborati dal Census Bureau in collaborazione con il National Center for Health Statistics, un bambino nato negli Stati Uniti nel 2004 ha un'aspettativa media di vita pari a 77,9 anni. Questo equivale al 42mo posto nella classifica mondiale. Vent'anni fa gli Usa erano all'11mo posto. In testa alla graduatoria si trova Andorra, con

un'aspettativa di vita di 83,5 anni, seguono il Giappone, Macao, San Marino e Singapore. L'Italia si trova al nono posto, con un'aspettativa media di 78,7 anni, preceduta in Europa solo da Svezia e Svizzera e Spagna. Seguono Francia, Norvegia e Olanda. Scorrendo la classifica in ordine inverso, il record negativo spetta alle regioni dell'Africa sub-sahariana, le più colpite dall'epidemia dell'Aids, dalle carestie e dalle guerre civili. I cittadini dello Swaziland in media non vanno oltre i 34,1 anni, seguono Zambia, Angola, Liberia e Zimbabwe. Christopher Murray, direttore del Institute for Health Metrics and Evaluation all'Università di Washington, spiega: «C'è qualcosa che non va quando uno dei Paesi più ricchi del mondo, quello che in assoluto spende di

più per le cure mediche, non riesce a tenere il passo con le altre nazioni».

Diversi fattori secondo gli esperti concorrono a determinare questa situazione. Il primo è che gli Stati Uniti, al contrario di tutti gli altri Paesi industrializzati, non hanno un sistema di copertura sanitaria universale: oltre 45 milioni di americani sono sprovvisti di qualsiasi assicurazione medica. Il secondo è l'«obesità»: un terzo degli americani oltre i vent'anni è sovrappeso. Quindi ci sono le disparità razziali, legate essenzialmente a un fattore socio-economico: gli afro-americani hanno un'aspettativa di vita media pari a 73,3 anni, quasi cinque in meno dei bianchi. Prendendo in considerazione solo la popolazione maschile, la vita media si abbassa addirittura a 69,8 anni,

In 20 anni l'America è precipitata dall'11° posto al 42° nella graduatoria per l'aspettativa di vita



Una corsia di un ospedale di New York. Foto Andrea Sabbadini

meno che in Nicaragua e Marocco, appena al di sopra di Iran e Siria. A New York la popolazione nera di Harlem ha un'aspettativa di vita inferiore a quella del Bangladesh. Il killer principale ha un nome: «stress da povertà». La mortalità infantile in Usa poi è decisamente superiore non solo a quella della maggior parte dei Paesi europei, ma anche di Cuba e Taiwan: ogni mille nati in America 6,8 non rag-

giungono il primo anno di età. Per gli afro-americani il tasso quasi raddoppia al 13,7%, come in Arabia Saudita.

«I dati riflettono le condizioni sociali in cui le donne afro-americane crescono e affrontano la maternità», spiega Marie McCormick, docente di pediatria all'Università di Harvard. In un quarto di secolo non è stato fatto nulla per eliminare queste disparità.

Hillary darà in beneficenza i finanziamenti sospetti

WASHINGTON Hillary Clinton devolgerà in beneficenza circa 23 mila dollari di finanziamenti elettorali avuti da un miliardario di Hong Kong dal passato imbarazzante. Il sostenitore asiatico, Norman Hsu, ha nel suo passato un mandato di arresto collegato a un caso di frode finanziaria risalente al 1991, di cui lui dice di non essere a conoscenza. Il caso di Norman Hsu, miliardario di Hong Kong che fin dal 2003 è vicino al partito Democratico, è stato sollevato nei giorni scorsi dal «Wall Street Journal»: i finanziamenti di Hsu a favore della campagna elettorale di Hillary non avrebbero rispettato le regole della legge elettorale. Lui si sarebbe cioè servito di prestanome, facendo figurare come donazioni fatte da altri i fondi in realtà versati da lui, violando le procedure previste dalla legge. Per far cessare ogni polemica Hillary Clinton, che basa la sua campagna sull'immagine di rettitudine e integrità morale e sull'assoluta trasparenza dei finanziamenti ricevuti, e i suoi collaboratori hanno deciso che la somma messa sotto accusa, circa 23 mila dollari, sarà devoluta in beneficenza. Il miliardario ha donato, tra l'altro, anche cinquemila dollari al grande avversario di Hillary, il senatore nero Barack Obama.

Intanto, cresce il favore intorno a Hillary Clinton: proprio ieri anche Michael Douglas ha dichiarato di essere un sostenitore di Hillary. L'attore ha affermato che sarà «molto felice» se la senatrice diventerà il nuovo presidente degli Stati Uniti. A Hollywood anche Steven Spielberg si era dichiarato pro Hillary. I

I militari turchi non invitano la moglie velata del presidente Gul

ANKARA Al ricevimento di ieri per l'anniversario della vittoria del 1923 nella guerra di indipendenza nazionale, i militari turchi non hanno invitato Hayrunissa, la moglie «velata» del neo-presidente della Repubblica, l'islamico moderato Abdullah Gul. È solo l'ultimo segnale della profonda irritazione dei militari verso l'attuale partito islamico al governo per l'elezione di Gul a capo dello stato ed, evidentemente, la nota prassi dei militari turchi che non ammettono mai nei loro edifici le donne con il capo coperto dal velo islamico (né gli uomini con la barba) assume oggi oggettivamente un plateale significato conflittuale. I militari turchi si erano già espressi in aprile contro la candidatura di Gul a capo dello stato, affermando, con un duro comunicato in Internet, che il presidente della Turchia laica fondata nel 1923 dal «padre dei turchi», Kemal Atatürk, dovrebbe essere «un laico nei fatti e non solo a parole». Essi non considerano Gul un garante della laicità. La candidatura di Gul fallì in primavera anche per l'opposizione dei militari e dell'intera Turchia laica. Ne sono seguite le elezioni anticipate del 22 luglio che hanno, però, segnato una schiacciante vittoria (quasi il 47% dei voti) del partito islamico di Erdogan e Gul, già al potere dal novembre 2002. I militari hanno preso l'elezione di Gul come una sfida aperta. Per reazione non hanno voluto presenziare martedì alla cerimonia del giuramento e mercoledì ad una cerimonia all'Accademia militare non hanno omaggiato Gul col saluto militare e lo hanno chiamato «signor presidente» invece del protocollo «mio presidente».

La Birmania s'affida a gang per soffocare proteste

Da giorni oppositori in piazza contro il caro benzina. I dissidenti arrestati fanno lo sciopero della fame

/ Bangkok

SONO VERE E PROPRIE GANG e vengono «arruolate» dalla giunta militare al potere nel Myanmar (ex Birmania) per reprimere le proteste contro il caro benzina, il costo del carburante in particolare

esplose da qualche giorno nel Paese in maniera inattesa e che altrettanto inaspettatamente non accennano a placarsi nonostante decine di arresti e una caccia senza quartiere ai leader dei manifestanti. Abitazioni di noti attivisti e di loro parenti e amici sono state setacciate in questi giorni nei dintorni della capitale Yangon (ex Rangoon) dove sono anche state distribuite fotografie dei «ricercati». Un lavoro quasi «porta a porta» che per lo più viene affidato a gang appunto, che hanno tut-

ta l'aria di milizie agli ordini del regime militare stando alla denuncia di gruppi per la difesa dei diritti umani e di diplomatici sul luogo. La Asian Human Rights Commission (AHR) di base a Hong Kong afferma di essere in possesso di documenti che provano come la giunta utilizzi in maniera sistematica proprio questi gruppi detti Swan ar-Shin, ovvero «Maestri della forza», per soffocare le manifestazioni, in particolare «con lo scopo di attaccare le persone

Miliziani setacciano le case di parenti e amici degli attivisti distribuendo foto dei «ricercati»

(coinvolte nella protesta ndr)», dice il direttore della AHR Basil Fernando. In uno dei documenti in possesso della Commissione con sede a Hong Kong un militare di medio grado sottolinea la necessità di raccogliere adeguate informazioni oltre a quella di istituire corsi di addestramento per «un utilizzo più efficace e sistematico» dei cosiddetti «Maestri della Forza». Per controllare gli oltre 50 milioni di abitanti del Paese, nel corso di 45 anni di ininterrotto potere, i vertici militari hanno usato vari strumenti oltre ai «Maestri della forza», ma sembrano essere stati colti di sorpresa dalla determinazione della protesta esplosa in questi giorni.

Decine gli arresti e i fermi, mentre continua la caccia ai leader della protesta e cresce la preoccupazione degli osservatori e della comunità internazionale che lancia appelli. Onu in testa, per la liberazione di studenti e dimostranti incarcerati. All'inizio della settimana

l'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, Louise Arbour, ha lanciato un appello per «l'immediata» liberazione degli studenti ed altri militanti arrestati per manifestazioni pacifiche contro il caro benzina. Un gruppo di attivisti fermati martedì durante l'ennesima manifestazione, hanno intrapreso uno sciopero della fame per ottenere dalle autorità cure mediche per un dimostrante malmenato e ferito.

Le scene che si ripetono da giorni sono tutte simili tra loro: «Riducete i prezzi del carburante e dei prodotti di base», erano gli slogan

Tra i fermati anche Su Su Hway nota militante del partito del Premio Nobel San Suu Kyi Allarme dell'Onu

scanditi da una cinquantina di dimostranti che, stano a testimoni, un paio di giorni fa si erano riuniti vicino a una fermata di autobus nella periferia nord di Yangon, non lontano da un campus universitario che era stato in prima fila nel sollevamento democratico del 1988. Circa 200 miliziani fedeli alla giunta militare avevano osservato la scena prima dell'intervento di agenti in borghese, quindi gli arresti.

Tra le persone fermate vi sarebbe anche Su Su Hway, una nota militante della Lega nazionale per la democrazia (Lnd) il partito della dissidente Aung San Suu Kyi, premio Nobel per la pace, che da 11 anni è agli arresti domiciliari. Un caso quello di San Suu Kyi, inoltre, che non cessa di suscitare attenzione: il più recente tra i volti noti a mobilitarsi è stato l'attore comico canadese Jim Carrey che è apparso su YouTube con un video a favore della liberazione della leader birmana.

INCIDENTI Collisione fra navi a largo di Haifa A Rio scontro fra treni

COLLISIONE Undici israeliani sono rimasti feriti e due risultano dispersi in seguito alla collisione tra una nave mercantile israeliana e un'imbarcazione cipriota al largo di Haifa. La nave battente bandiera dello Stato ebraico stava uscendo dal porto quando è andata a sbattere contro l'imbarcazione cipriota che trasportava diversi passeggeri, rimasti illesi nell'incidente. Tutti i feriti si trovavano a bordo del cargo israeliano, che è affondato dopo lo scontro. L'incidente si è verificato a circa tre chilometri dalla spiaggia del centro portuale nel nord di Israele. Un altro incidente ieri pomeriggio, stavolta ferroviario, a Rio de Janeiro, dove due treni che attraversavano la Baixada Fluminense, alla periferia nord di Rio, si sono scontrati. Nell'incidente sono morti i due conducenti del treno investito e si teme che ci siano molti altri morti e i feriti.

ONU Falso allarme per fiale tossiche dimenticate

NEW YORK Diverse fiale di fegone, un gas incolore estremamente tossico e aggressivo, sono state trovate in un ufficio delle Nazioni Unite. Le boccette, definite «potenzialmente pericolose» da una portavoce dell'Onu, provengono da un'ispezione condotta 10 anni fa in Iraq. Le fiale erano state scoperte venerdì scorso mentre venivano archiviate in un ufficio dell'Onu in un edificio situato a un isolato di distanza dal quartier generale. Solo mercoledì il personale dell'Onu era riuscito però a identificare il contenuto: sostanze chimiche potenzialmente pericolose a suo tempo sequestrate dagli ispettori dell'Onu nel complesso iracheno di Al Muthanna. Dopo questa scoperta l'Onu aveva informato le autorità americane ed aveva provveduto nel frattempo ad isolare la stanza. Analisi dell'aria della stanza non hanno mostrato alcuna traccia di sostanze pericolose.

Bimbi a caccia di rampe dei Qassam, un euro o la morte

A Gaza i piccoli palestinesi cercano di arrotondare così i bilanci di famiglia. In due settimane cinque vittime

/ Roma

Cinque shekel, il corrispettivo di 1 euro. Tanto può valere la vita di un bambino di Gaza. Un bambino che rischia la vita nel recupero delle «rampe» dei missili Qassam. Storie di miseria. Storie di bambini vittime di una sporca guerra che ruba loro l'infanzia e, a molti, la vita stessa. La tragedia di Gaza sono anche quei bambini che corrono alla ricerca dei «tubi di lancio» ancora fumanti abbandonati dai miliziani. «Pesano circa cinque chili - racconta Adnan, 15 anni - possiamo venderli come rottame e guadagnare qualcosa». Un guadagno, per l'appunto, di 5 shekel per ciascun «tubo», che è null'altro che un treppiedi di ferro malamente saldato. Eppure per quei cinque shekel i piccoli raccoglitori di Qassam qualche volta, sempre

più spesso, muoiono. Anche gli ufficiali dell'esercito infatti, appostati al di là del confine, cercano le stesse «rampe»: «Se non le distruggessimo potrebbero essere usate di nuovo per colpire la nostra popolazione» spiega un portavoce militare. I soldati tentano di localizzarle attraverso la traiettoria del razzo diretto sulle città israeliane e registrata dal radar e poi riversando quei dati sulle mappe, oppure utilizzando le immagini trasmesse dai satelliti spia. Qualche volta i piccoli palestinesi arrivano a scovarle per primi, e così fra grida e risate complici si trascinano via il loro prezioso bottino di ferro come fossero in un gioco di gruppo. Altre volte le trovano prima i soldati, e allora puntano l'oggetto e in pochi istanti, dentro il boato di un razzo terra-terra, lo sbriciolano rendendolo inutilizzabile per il prossimo attacco. Accade infine che bambini e soldati arrivino insieme,

esattamente nello stesso, drammatico, istante, quando il boato dell'esplosione e le urla di gioia si sovrappongono e si spengono insieme. È accaduto così anche l'altro ieri, tra i campi profughi di Jabalia e Beit Hanun, nel nord della Striscia: tre cuginetti di 10 e 12 anni, Yahya, Mahmoud e Sarah, finalmente arrivati vicino al loro rottame, sono stati centrati da una bomba israeliana sparata con precisione contro lo stesso obiettivo. Due settimane fa, in circostanze identiche e pressoché nello stesso luogo, erano rimasti uccisi altri due bambini. Secondo i militari israeliani la colpa è dei miliziani palestinesi: sarebbero loro stessi a indicare ai bambini il posto in cui si trovano le «rampe» vuote, per farle recuperare e poi ricomprarsele. Ma dalla Jihad Islamica respingono l'accusa: «È falso - dice un portavoce del gruppo integralista -

ogni Qassam ci costa 700 dollari, e certamente non mettiamo a rischio la vita di nessuno per recuperare un pezzo di ferro: possiamo costruirne quanti ne vogliamo e valgono solo pochi spiccioli». Secondo il miliziano, ciascun razzo viene lanciato utilizzando un timer: i loro uomini lo attivano, poi hanno a disposizione una ventina di secondi per fuggire. «In questo modo se gli israeliani sono veloci a localizzare il punto da dove è partito il nostro attacco e lo bombardano, i combattenti sono ormai al sicuro», dice. I miliziani sono salvi, ma non i piccoli raccoglitori di Qassam che dal momento del boato iniziano la loro sfida incosciente, sperando di battere sul tempo la sofisticata tecnologia militare. Una gara quotidiana fra una esplosione e l'altra che ha in palio 1 Euro, oppure la morte.

u.d.g.

la Rinascita ovunque d'oggi
 ogni giovedì in edicola

GIUCHI D'AZZARDO
 la Borsa balza e i lavoratori pagano: intervista a Paolo Sciarra
 «UN REATO LE PAROLE DI BOSSI»
 la svolta fiscale: parla il Presidente dei Comunisti italiani, Antonio Giffaro
GAZA, DUE MESI DOPO
 l'intervento di Hamas ha deciso i tentori occupati
NAPOLI POWER
 Voci, suoni e radici. Anna Pavignano: un ritratto nella diapositiva

Per abbonarsi: 39.06.68400824 oppure distribuzione@rinascita.org www.rinascita.org